



◆ *I volontari diretti da Paolo Odello dell'Ics sono lì da quando è iniziato l'esodo. Gli ospiti sono già milleseicento*

◆ *C'è difficoltà nel reperimento dei viveri e quindi si cerca di non accogliere più persone di quante se ne possano sfamare*

◆ *Una ex caserma trasformata in dormitorio. Presto sarà inaugurato un nuovo padiglione. Il rito della distribuzione del cibo*

Nei campi di Rubik rinasce la speranza

Viaggio nelle strutture adottate dai Ds e da «l'Unità» in Albania

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

RUBIK Che problema trovare a Rubik venti chili di pomodori. Gira di qua, gira di là, non se ne mette insieme che quattro o cinque. E che problema trovare un negoziante che emetta regolare ricevuta. Ma la tenacia dà i suoi frutti. Alla fine saltano fuori sia fattura che verdura, magari integrando le lacune in pomodori con abbondanza di olive e cetrioli.

Vita quotidiana di un villaggio albanese, a mezza via tra Kukës, il punto di passaggio obbligato della diaspora kosovara, e la capitale Tirana. Romicapò giornalieri dei coraggioosi che sulla collina, dietro la rocca fiorata di ginestre che sovrasta il villaggio, hanno installato un campo di accoglienza per le vittime della pulizia etnica serba.

Lo dirige un italiano, Paolo Odello, 39 anni, di Imperia, per conto dell'Ics (International consortium for solidarity). L'Ics agisce nei paesi della ex-Jugoslavia e dell'area balcanica come emanazione di oltre cento gruppi impegnati in attività a carattere umanitario o solidaristico: dall'Assopace all'Arca, dai Beati costruttori di pace alle Chiese evangeliche.

L'emergenza profughi ha trovato l'Ics meno impreparata di altri. Loro i campi li avevano già progettati e realizzati da mesi, perché quando Milosevic cominciò a farsi particolarmente minaccioso l'autunno scorso, prevedero quell'alluvione umana cui il mondo assiste quasi stupefatto in questi giorni, e si misero a costruire qualche argine. Uno a Rubik, uno a Burrel, sui monti a nord-est di Tirana, e tre a Golem, tra Durazzo e Kavaje. Cinque campi in totale, che sono operativi sin dal primo giorno dell'esodo kosovaro. Cinque campi che l'Unità ha scelto come beneficiari di una campagna di adozione e di sostegno finanziario. In totale ospitano al momento circa 1600 degli oltre centomila profughi transitati per il valico di Morin e per Kukës a partire da sabato scorso.

Centosei, compresi quaranta bambini, sono sistemati a Rubik.

«Prima che iniziasse la guerra - racconta Odello - ogni tanto scendevano a valle gruppi di fuggiaschi. Ma era spesso gente che eseguiva un progetto di espatrio preparato con cura da tempo e si portava dietro risparmi e valori con cui potersi pagare un affitto in attesa di rifarsi una vita in Albania o altrove. Inoltre - spiega ancora il responsabile del campo - preferivano dirigersi verso la capitale oppure città come Scutari e Durazzo. Perciò le strutture che l'Ics o altri enti ed associazioni avevano messo in piedi restavano vuote o semivuote. Ora invece giungono persone cacciate dalle loro case d'improvviso, rapinate dei loro beni, stordite dalla rapidità e crudeltà degli eventi che le hanno travolte. E non sanno dove sbattere la testa».

Per fortuna esistono isole come quella di Rubik, una ex-caserma, i cui locali abbandonati e ridotti a ruderi senza tetto né finestre, sono stati riadattati e trasformati in stanze dignitosamente abitabili. Ovunque c'è la corrente elettrica. I bagni sono provvisti di doccia ed acqua calda. Lunedì è arrivato il primo gruppo di cinquanta, poi sono seguiti gli altri, sino al punto che l'altra sera una carovana di sessanta persone è stata respinta, per-



Profughi kosovari al confine della Macedonia con i vecchi portati a braccia

Eric Feferberg/Ansa-Epa-Afp

ché oramai la capienza era quasi colima. «Un panino diviso in quattro lascia tutti con la fame», è la filosofia di Odello, che per altro si sforza con i suoi collaboratori albanesi, Zef e Leo, di inaugurare al più presto l'ultimo padiglione del campo, che potrebbe ospitare altre diecimila persone. Con la forza della volontà e della fantasia, giacché a loro disposizione ieri non avevano nemmeno un cacciavite con cui fissare i supporti delle brande, ed hanno dovuto farselo imprestare.

Ore 12. Zef distribuisce il cibo. Ha con sé l'elenco dei diciannove

capifamiglia. Li chiama ad uno ad uno e a seconda della consistenza del nucleo familiare, le cipolle saranno due o dieci, i sacchetti con le olive più o meno grandi, e così pure i quantitativi di pane e di formaggio. Il rito si svolge nella massima calma. Ciascuno aspetta il proprio turno. Non è infrequente sentirsi rifiutare l'offerta di biscotti o marmellata, perché «già ne abbiamo abbastanza».

Un piccolo paradiso di concorde convivenza in margine all'inferno della violenza che si lasciano alle spalle. Vengono da Rahovec, Le-

shan, Ravec. Raccontano di pestaggi subiti dai serbi che volevano costringerli ad evacuare le loro case, furti, marce verso il confine per decine di chilometri, mentre piovevano granate e bruciarono i villaggi. Orrore cui ci si è ormai quasi assuefatti, tanto frequenti ne sono le descrizioni in bocca alle vittime dei massacri e delle sopraffazioni in Kosovo. A poco a poco la vita associativa prende forma. Si tenta di coinvolgere i ricoverati nella gestione del campo, chiedendo agli uomini di tagliare la legna per il fuoco, alle donne di preparare i pa-

sti nelle cucine che dovrebbero essere operative a partire da lunedì. La gente di Rubik, che tra l'altro è di tradizione cattolica e con ferezza vanta i cinquecento abbondanti anni della locale chiesetta, mostra verso i neovenuti simpatia e curiosità. Qualcuno porta in dono vestiti smessi e scarpe usate. Ma non è un paese ricco, Rubik. Una volta la fabbrica per la raffinazione dell'oro, costruita dai cinesi ai tempi del regime di Hoxha, dava lavoro alla maggior parte degli abitanti. Oggi è quasi sempre inattiva, sembra un bestione addormentato laggiù lun-

go il fiume. Non si può certo contare su sovvenzioni consistenti da parte di famiglie per lo più a reddito basso oppure senza lavoro stabile, anche se non manca chi emigrando in Grecia o in Italia è riuscito a mettere da parte un gruzzolo considerevole. L'Ics ha contato soprattutto per ora sull'appoggio di agenzie Onu (come l'Alto commissariato per i rifugiati ed il World food program) e di organizzazioni private come il Catholic relief service, principali fornitori di letti, coperte, fornelli e prodotti alimentari a lunga conservazione.

«Adotta un campo» Come aderire

■ **DS, la Sinistra giovanile e l'Unità** hanno lanciato una campagna di sostegno per l'adozione di sei campi profughi dell'Onu gestiti da alcune associazioni di volontariato. C'è bisogno di tutto: cibo, vestiario, materiale igienico e sanitario. Ma sono sconsigliate raccolte generiche, prima di organizzarle e bene mettersi in contatto con le organizzazioni non governative le quali saranno anche in grado di selezionare i volontari disposti a lavorare nei centri di accoglienza. Per informazioni ci si può innanzitutto rivolgere all'ufficio immigrazione dei Ds, telefono 06/6711305; ad autonomia tematica Altrimondi 06/6711275; Sinistra giovanile 06/6711501. Ma ecco un elenco di Ong che operano in Kosovo, Albania e Macedonia. Cisp 06/3215498, Ctm-Movimondo 0832/342481, Ics 06/8535508, InterSos 06/4466710, Molisv-Movimondo 06/57300330; Progetto Sviluppo Iscos 06/8411671, Ricerca e Cooperazione 06/78346432.

Ecco le Ong Cociis: Aps 011/4375049, Arcs 06/4160950, Associazione Orlando 051/233863, Cies 06/77264611, Cospe 055/473556, Cric 0965/812345, Cescvi 035/243990, Gvc 045/585604, Nexus 051/294775

I volontari della solidarietà partono per Durazzo

Ancora sbarchi di kosovari in Salento

DALL'INVIATO

BARI Il battaglione della solidarietà è arrivato ieri a tarda serata a Bari: 420 volontari appartenenti a varie associazioni partiti da tutta Italia e diretti a Durazzo. Hanno trascorso la notte nelle roulotte del campo di prima accoglienza costruito sulle piste dismesse dell'aeroporto militare e si imbarcheranno oggi sulla nave San Marco. Il tempo necessario per riempire il pancione della nave anfibia (con alimenti, medicinali, attrezzature per la costruzione di campi e ospedali) e i volontari salperanno per il terzo viaggio della speranza della nave San Marco. Ormai è piena emergenza dopo gli appelli della ministra dell'Interno Jervolino e delle stesse autorità albanesi.

Il dramma profughi è una guerra nella guerra, dove il nemico ha nomi terribili: fame, freddo, disidratazione, ferite da granate e da mine antiuomo, rischio di epidemie. E l'unica strategia per scongiurarle è quella di batterlo sul tempo. Per questa ragione ieri dall'aeroporto militare di Ancona sono partiti un centinaio di alpini, dotati di tende da campo, cucine e dell'attrezzatura necessaria per allestire una tendopoli civile. Fare

presto anche perché sono migliaia i profughi che dalla frontiera Nord dell'Albania hanno già raggiunto il porto di Durazzo, una delle basi di partenza della mafia degli scafisti. Che non intende rinunciare al grande affare della disperazione kosovara. Una riprova, l'ennesima, si è avuta ieri sulle coste salentine: carabinieri e finanzieri hanno rintracciato gruppi di profughi kosovari (donne, vecchi e bambini) con gli abiti bagnati, scaricati in acqua dai traghetti. Il gruppo più consistente è stato trovato a Torre Sant'Andrea, a poca distanza da Otranto: una novantina di persone, 70 provenienti dal Kosovo, 24 iracheni di etnia curda. Altri disperati sono stati rintracciati poco lontano. Tutti sono stati portati nel centro di accoglienza di San Foca, e non saranno espulsi. Proprio così: espulsi, perché nel primo pomeriggio si era diffusa la voce che i profughi in fuga dal genocidio sarebbero stati trattati come «normali» clandestini. «Stiamo costruendo i campi profughi in Albania - la tesi di qualche ottuso burocrate - quindi riportiamoli indietro». Alla fine, fortunatamente, ha vinto la ragione. E si fa sempre più concreta la possibilità che una parte della «diaspora» kosovara venga accolta in Italia. Te ne accorgi dai febbrili preparativi in Puglia (si lavora alla roulotte di Bari Palese e l'aeroporto di Borgo Mezzanone - destinato ad ospitare 500 roulotte e duemila persone - è stato consegnato alla prefettura di Foggia). Ventimila i disperati che il nostro paese si appresterebbe ad accogliere.

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

PORDENONE Per favore. Senza circonlocuzioni. I Tornado italiani bombardano? Dica sì o no... È l'ultimo disperato assalto dei cronisti a Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa. Lui? Strizza gli occhi, un velo di ironia: «Per educazione non rispondo mai con monosillabi».

E se monosillabi non sono... i nostri velivoli partecipano ad una serie complessa di operazioni militari della Nato. In questo ambito la loro funzione è di difesa integrata: devono difendere il nostro territorio e le missioni in atto. Non dirò specificamente cosa fanno, dove vanno, quali strumenti usano. Se partono con un certo carico e tornano senza, io non lo dico».

Chi, allora, lo dirà? I piloti stessi? Ah, meno di tutti: «Continueranno il loro lavoro con rigore, con massimo impegno, in silenzio».

Soprattutto in silenzio. Non con questo obiettivo era partito, Brutti, per Aviano. Strada facendo, il disagio dei piloti italiani gliel'ha fatto un po' cambiare. L'altra sera, nella base di San Damiano a Pia-

enza, un imbulato comandante si è sfogato con alcuni inviati.

Ma cos'è questo dico-non dico sulle missioni del Tornado? Certo che fanno la guerra, «lo sa anche il contadino di fronte, gli aerei partono carichi di missili, tornano vuoti...».

Ed i difficili equilibri del governo? Le sottili distinzioni politiche tra compiti «difensivi» e vere azioni militari? Anche il senatore Brutti, per mota quietare, deve dire e non dire.

Si, i militari italiani «stanno compiendo missioni delicate e rischiose con gli altri e al pari degli altri»; però, il loro target è esclusivamente «neutralizzare le minacce». Sì, ai piloti il governo «è profondamente grato. Chiediamo loro di continuare a lavorare sapendo che grande è la nostra solidarietà»; però, «ci siamo data una regola, e vorrei che tutti la rispettassero: fissato l'impegno, sulle sue modalità operative si mantiene una rigorosa riservatezza».

Il tour di Brutti comincia a Vicenza: visita alla 5 Ataf. Poi ad Aviano, «una delle più importanti basi militari italiane dove importanti infrastrutture sono date in concessione agli Stati uniti d'America». Ed oggi, proprio a Piacenza: dove il 6 aprile atterreranno anche il ministro della Difesa e delegazioni parlamentari.

Intanto, i Tornado italiani continuano a decollare. Armati ma, beninteso: «Per missioni adde-

Le solidarietà per la missione «Arcobaleno»

ROMA Crescono le iniziative di solidarietà per sostenere la missione «Arcobaleno». La Lega delle Cooperative ha sottoscritto 50 milioni in favore dei profughi del Kosovo e ha promosso un'azione di solidarietà presso le cooperative e i soci, invitandoli da utilizzare per le offerte in denaro il conto corrente postale n. 867002, intestato a «Missione Arcobaleno» o il conto corrente bancario 25000.35 con la medesima intestazione attivato presso la banca di Roma e a contattare per il conferimento di generi alimentari e altre scorte il numero verde 800-053599. Con una semplice operazione, con un solo click attraverso il sito ufficiale della Confesercenti www.confesercenti.it, invece, tutti i navigatori di Internet potranno sottoscrivere e spedire l'email per la pace, direttamente all'indirizzo elettronico di Milosevic, del Papa, di Clinton, di D'Alema, di Prodi, di Eltsin, di Chirac, di Blair, di Schroeder, dell'Onu, del quartier generale della Nato e dell'Osce, per chiedere di fermare i massacri in Kosovo e bloccare l'escalation della guerra.

Caffo: «Media prudenti con la guerra»

ROMA I mass media dovrebbero usare prudenza ed accortezza con le continue immagini «drammatiche» della guerra e con le disinvolute campagne sull'uso degli psicofarmaci. Così si procurano danni nell'evoluzione e sviluppo dei bambini. È l'appello lanciato dallo psichiatra Ernesto Caffo presidente di «Telefono azzurro» che dedica, come ogni anno, il mese di aprile ai diritti non tutelati di bambini e adolescenti. «Negli ultimi giorni centinaia di bambini e adolescenti - ha detto Caffo - ci hanno chiamato per parlarci delle loro paure ed angosce per la guerra». E la maggior parte delle telefonate sono arrivate dal Triveneto e dalla Puglia. Chi ha chiamato «Telefono azzurro» lo ha fatto per raccontare la paura di finire sotto i bombardamenti o di ritrovarsi la casa distrutta. C'è chi teme per il fratello in servizio militare o di doversi mettere al riparo. «Bisogna non solo star vicino ai bambini quando osservano le scene e le immagini della guerra - precisa Caffo - ma anche spiegare loro cosa succede». Quindi non lasciarli soli davanti alla tv che «propina spesso scene cruente solo per l'audience».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

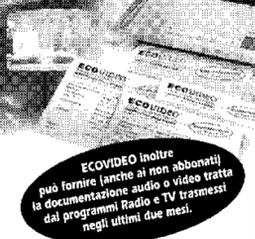
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.

Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

Per informazioni: Tel. 02-748113.1 r.a. Fax 02-76110346 www.ecostampa.it



ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

ECOVIDEO®
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

abbonatevi a

l'Unità

